Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
6071
.0

ZIDIANA

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

IN OCCASIONE

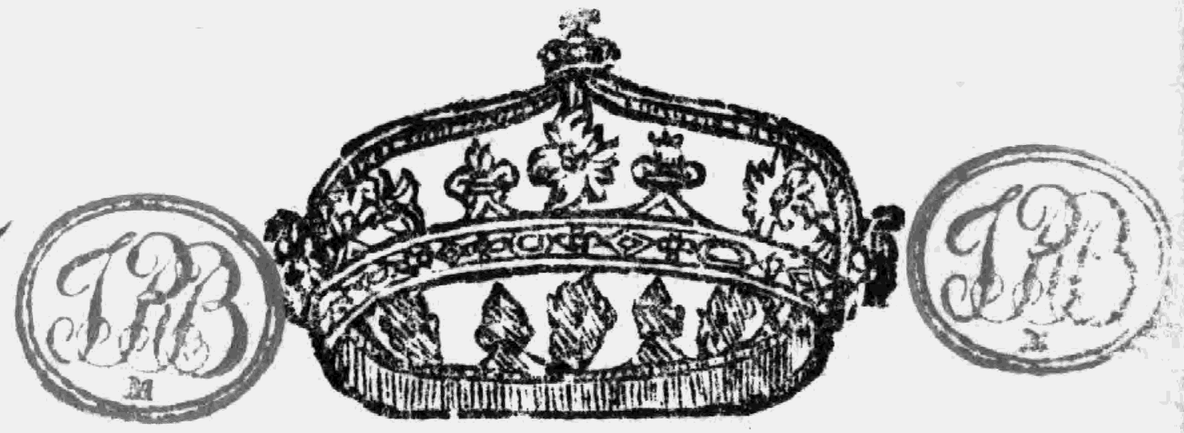
Di celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà

DI

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE,

REGINA DELLE SPAGNE &c. &c.



IN MILANO, MDCCXXVIII.
Nella R.D.C, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

B

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Signore, e Padrone Colendiſſimo

IL SIGNOR CONTE

FERDINANDO DAUN

Cavaliere della Chiave d'Oro, e Conſigliere della Regenza di Sua Maeſtà Imperiale, e Cattolica.

FIGLIO DI S. E. IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

UNito all'univerſale applauſo d'un Mondo intero nel celebrarſi il feliciſſimo Natalizio giorno della noſtra ſempre AUGUSTISSIMA REGNANTE, ecco anche da me sù queſto Regio Ducal Teatro

daſſi principio a pubblica Dramatica rappreſentazione, quale all' E. S. ſi dedica, acciò degniſi prenderne particolare Patrocinio, e come Sua riſguardarla... Nè poſſo io meglio indrizzare queſte mie Teatrali fatiche, che all' E. S. illuſtre Figlio di chi ſi è degnato darmene eſpreſſo il comando. Accetti dunque con quell' animo ſempre gentile queſto Tributo del mio più vivo oſſequio, e lo protegga con quelle sì rare Virtù, che degno Figlio rendono l'E. S. di sì gran Padre, e in brieve ancora paſſar le vedremo in quella deſiata Prole, che il Cielo con gioja univerſale và perfezionando, onde nella numeroſa illuſtre Schiera de' Nipoti ſcorger poſſa quel grande Eroe dell' Auſtriaco Auguſto Soglio tutta paſſar quella militare, e Cittadina gloria con il corteggio di tutte le altre più nomate Virtudi, che in Voi, qual' in ſuo ſeggio da tutti s'ammirano. Sicuro in tanto della ſua protezione ſpero felice non meno il principio, che il fine di queſte mie fatiche, così in ogni tempo, e a tutta mia poſſa ſarà mio primo dovere, ed unico voto il farmi conoſcere qual' ora col più profondo riſpetto mi pregio di pubblicarmi

Di V. E.

Umiliſs. Obbligatiſs. Oſſequioſiſs. Serv.

Giuſeppe Ferdinando Brivio.

ARGOMENTO.

Roncone, Imperadore della Cina, restò ucciso in una battaglia da lui data a' ribelli, pochi giorni dopo, ch' egli aveva sposata, ma non goduta Zidiana, giovane di bassa nascita, ma di vasti pensieri, amata per l'innanzi da Cino, e da Sivenio, i due primi Ministri della Corona. Per ragione di nascita, e di virtù apparteneva l'Imperio a Teuzzone figliuolo di Troncone; ma Zidiana procurò d'usurparglielo, come che poi ne fosse scacciata, rimanendo egli nel legitimo suo possesso con Zelinda Principessa Tartara sua sposa.

Sù questa Istoria si fonda la favola, la quale prende altresì molti fondamenti da varie leggi, e riti de' Cinesi, riferite dal Padre Martini *nella sua prima* Deca, *e da altri Scrittori delle cose di quest' Impero.*

Pri-

Primo. Non sempre passava la Corona nel più prossimo erede. Bisognava, che questi ne fosse confermato dal Testamento dell' antecessore Monarca, e dalla consegna del sigillo Imperiale; il primo de' quali era affidato al Governatore del Regno, l'altro al supremo Generale dell' Armi.

Secondo. Lungo tempo durano le solennità de' funerali, sì alla sepoltura, come al cadavere.

Terzo. Quando nella Monarchia alcuno è in pericolo di vita, ò pure in necessità di avanzare i suoi disegni, si finge indovino, ed inspirato da qualche Deità.

Quarto. Ogn' uno hà quante mogli li piace, ò quanto può mantenerne.

Tanto hò dovuto avvertire per piena intelligenza del Drama.

ATTO-

ATTORI

CINESI.

TRONCONE Imperadore della Cina.

ZIDIANA Sposa di Troncone, Amante in segreto di Teuzzone.
La Signora Anna Ambrevil Perona.

TEUZZONE Figlio di Troncone Amante di Zelinda.
Il Sig. Carlo Scalzi.

CINO Governatore del Regno Amante di Zidiana.
Il Sig. Annibale Pio Fabri.

SIVENIO Generale del Regno Amante di Zidiana.
La Signora Anna Bagnolesi.

TARTARI.

ZELINDA Principessa Tartara Amante di Teuzzone.
La Signora Maria Marta Monticelli.

ARGONTE Ajo, e Confidente di Zelinda.
Il Sig. Pellegrino Tomij.

Compositore della Musica il Sig. Geminiano Jacomelli.

MUTA-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Accampamento Cineſe; nel mezzo gran Padiglione Reale &c.
Vaſta Campagna all' intorno circondata da foltiſſimo Boſco; nel mezzo Tempio all' uſo Cineſe &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Sobborghi ruinati da' Soldati del partito di Teuzzon &c.
Luogo di Tribunali nella Reggia con Seggi minori per li Primati dell' Imperio &c.

NELL' ATTO TERZO.

Sala.
Orrido Prigione.
Delizioſa tutta ornata con varj fiori per la feſta rappreſentante il nuovo Anno &c.

Inventore delle Scene il Sig. Pellegrino Spaggiari Ingegnere, e Pittore.

Balli compoſti dal Sig Franceſco Aleſſandro Myon Accademico, e Maeſtro di Danza nella Accademia Reale di Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Accampamento Cineſe; nel mezzo gran Padiglione Reale, e tutto ornato con varj trofei, e ſpoglie nemiche conquiſtate nella battaglia contro Ingo ribelle del Regno &c.

Troncone, *Cino*, *Sivenio*, *Zidiana*.

Tr. NOſtro, Amici, e il trionfo. Ingo il ribello
Cadde, e la pace al noſtro Impero è reſa.
„Ruoti or la face, e tronchi
„I miei ſtami vitali invida Parca;
„Quello di mie vittorie
„L'ultimo è de mei dì: Più nobil fine
Non poteami dal Cielo eſſer preſcritto.
S'applauda Viſſi aſſai, ſe moro invitto.
Cin. Laſcia, o Signor, che sù le regie piume
oſta a l'eſame la ferita... *Tron.* Eh, Cino
Morire in piedi un Rè ſol dee. Già ſento,

Che intorno al cor ſtretto è l'aſſedio, e appena
Un' avvanzo d'ardir vivo il ſoſtiene. (que.
Penſiſi al Regno, e non più a noi Z. Tal dun-
Ti perdo, oh Dio! Vedova pria, che Spoſa?
Tron. Zidiana, a che t'affliggi? amaſti il frale,
Se queſto or piangi. „L'amor noſtro vive:
„Il mio ſa negli Eliſii
„Cangierà di ſoggiorno, e non d'oggetto.
„Tù ſerba il tuo, ma il ſerba
„Non ſoggetto a vicende eterno, e puro.
Zid. Crudeliſſime ſtelle!
Tron Piega, il capo al deſtino, e vanne in pace.
Zid. Saprò unirmi al tuo rogo ombra ſeguace.
ſi ritira Zid.

SCENA II.

Troncone, Sivenio, e Cino.

Tr. E Voi conſoli, o fidi, (vitta.
Del mio Figlio Teuzzon l'anima in-
Due gran beni a voi laſcio, (co,
Un buon nome, un buon Rè, due ne avrò me-
La voſtra fede, ed il comun ripoſo.
Cino. *Cin.* Signor. *Tron* Tù primo
Del voler noſtro interprete, e cuſtode,
Prendi: sù queſto foglio
Chiuſo dal Regio impronto
Chiamo l'Erede a la Corona accreſco
Titoli al ſangue, e alla natura applaudo.
gli dà il teſtamento ſigillato.
Cin. Bacio la man, che a tanto onor m'inalza.
Tron. E tù Sivenio, ò primo
Duce

Duce del Campo, al cui valor tenute
Di non lievi trofei ſon le noſtr'armi,
Prendi: il Regal ſigillo
Ne la tua man depongo, e tù lo rendi
A chi dovrà le leggi impor dal trono.
gli dà il Regio ſigillo.
Siv Chino a terra la fronte, e bacio il dono.
Tron. Ma già vien meno il cor.. perpetua notte
Mi toglie il giorno... il favellarmi è rotto...
Manco... nel nuovo erede...
Chiedo in ultimo don... la voſtra fede..
Troncone viene meno frà le braccia di Sivenio, e di Cino, e ſi chiudono le Cortine del Padiglione &c.

SCENA III.

Zidiana.

POrto d'intorno il piede, io giro il guardo,
E in ogni loco incontro i danni miei,
Le mie ſventure in ogni loco io miro.
Spirò Troncone, ed in un punto ſolo
Aſceſo appena, e mal guſtato il Trono,
Vergine, Spoſa, e Vedova già ſono.
Ma di regnar ch'io ceſſi?
Nò, che tanto avvilita ancor non ſono.
Caro Teuzzon perdona,
Se t'inſidio l'onor de la corona.
Sì, voglio ſol regnar per regnar teco,
Voglio, ch'abbi il diadema
Da me non dal tuo ſangue; a me frattanto
Di Sivenio l'amor ſerva, e di Cino

Con lusingar, & ingannar' entrambi.
E per regnar tutto si tenti; al fine
Pago l'amor, e la corona al crine.

SCENA IV.

Sivenio, e Zidiana.

Siv. NE' miei lumi, o Regina (danno.
Legger ben puoi la comun sorte, e il
Zid. (Cominci da costui l'opra, e l'inganno.)
Nel Regio Sposo, o Duce,
Molto perdei, pur, se convien ne' mali
Temprar la pena, e raddolcire il pianto,
Sol col mio Re, non mio Consorte ancora
Una fiamma si è spenta,
Che illustre mi rendea, ma non contenta.
Siv. Ahimè! che più non lice a l'amor mio
A quel d'una Regina alzar se stesso.
Zid. Sivenio, io sò, che offendo
L'altrui memoria, e la mia fiamma, e sento
Salirmi al volto un vivo sangue, un foco
D'amore insieme, e di vergogna acceso.
Deh! gran Duce, ti basti
Un rossor, che assai parla,
E 'l labbro mio da un maggior fallo assolvi.
Si. Dunque egli è ver, che del mio fermo affetto
Viva in tè rimembranza?
E che colpa non sia la mia speranza?
Zid. Merto ella fia, se il mio desir secondi.
Siv. Ma come? *Zid.* Odi a qual prezzo io tua mi
Altri m'abbia Regina, (rendo.
Tù m'abbi Sposa. A che tacer? che pensi?

Dillo amor, dillo orgoglio.
Al merto di mia fede
Giunger non puoi, che per la via del soglio.
Siv Non ascriver, s'io tacqui, il tacer mio
A rimorso, ò a viltà. Facile impresa
M'è una guerra svegliar dubbia, e feroce,
Ma agli estremi rimedj
Tardo si accorra, e giovi
Tentar vie più sicure, ò men crudeli.
Zid. Quai fien queste? *Siv.* Conviene
Cino anche trar ne le tue parti. *Zid.* Egli arde
Per me di amore. *Siv.* E per Teuzzon di sde-
Zid. L'odio dunque s'irriti. (gno.
Siv. E l'amor si lusinghi, o mia Regina.
Zid. Mal può, perche ben' ama,
Gli affetti simular l'anima mia.
Pur, come ciò consigli,
Comporrò sguardi, mentirò lusinghe,
Seguirò l'arti tue: ma tè mio caro,
Tutta fida, e amorosa
Sposo, e Rè stringerò, Regina, e Sposa:
Con l'arti del tuo cor
Anch' io lusinghe, e amor
Per altri fingerò,
Ma sol di tè sarò
Fedele amante.
Tù serba ancora a me
Quella, che giuro a tè
Fede costante.
Con &c.

SCENA V.

Sivenio, e Cino.

Siv. SIgnor, tè appunto io quì attendea. *Cin.* (Gran Duce,
Siv. Posś' io scoprirmi a la tua fede? *C.* Impegno
Nel segreto il mio onor. Parla; io t'ascolto.
Siv. Del Rè l'infausta morte
E' periglio comun Molti; e molt' anni
Noi regnammo con lui.
Teuzzon suo figlio, anima altera, e troppo
Del comando gelosa,
Ci risguardò come nemici, e in noi
A gran colpa imputò l'onor del Padre.
Cin. E' ver: ma già impotente è l'odio nostro.
Siv. Siegui i miei voti, e preveniamo i mali.
Cin. Ne addita il modo. *Siv.* Allor, che è voto il
Sai, che non basta al più vicino erede (soglio,
Il titolo del sangue;
Vuol la legge, e vuol l'uso,
Che lo confermi in chiare note espresso
Il real testamento, e che deporsi (d'ambi
Deggia in sua mano il regio impronto. Or
Dispor possiamo, e tor con arte il Regno
A chi è per noi tutto livore, e sdegno.
Cin. Ma come il foglio aprir? come il reale
Carattere mentire?
Siv. Consenti all' opra, e n'assicuro i mezzi.
Cin. Difficile è l'impegno, e più l'evento.
Siv. Tal non parrà, quando saprai l'arcano.
Cin. Dunque il confida. *Siv.* E' forza,
Che

Che preceda il tuo assenso *Cin.* Oh Dio! *Siv.*
Cin. Il rimorso del fallo. (Che temi?
Siv. Error, che giova, e necessario errore.
C. Ma in chi cadranno i nostri voti? *S.* In quella,
Ch' era già del tuo amor meta, e del mio.
Cin. Ne la Regina? *Siv* Appunto.
Poi farò sì, che del favore eccelso
Ella il premio ti renda in farti sposo.
Ci (Quale assalto, o mio cor!) *Siv.* Pensa, trionfa
D'un' inutil timore,
Ed appaga egualmente
Nel tuo illustre destin l'odio, e l'amore.
Puoi, se brami,
Leggi impor dal soglio aurato,
E ancor s'ami
Puoi goder face amorosa.
Non dar fede a vil timore,
Toglie amore,
Niega il Fato
I suoi beni a chi non osa.
Puoi &c.

SCENA VI.

Cino.

INnocenza, ragion, vorrei, che ancora
In quest' alma regnaste,
Ma s'ora deggio in sacrificio offrirvi
L'ambizion, l'amore, e la vendetta,
Perdonatemi pur; vi sono a core
Più, che i vostri trofei, le mie ruine,
E mi siete tiranne, e non Regine.

L'alma godea tranquilla,
E una gentil pupilla
Sol' era il mio penſier.
Da che vi entrò l'audace
Avidità di Regno,
Partì la cara pace,
E ſi turbò il piacer.
L'alma &c.

SCENA VII.

Vaſta Campagna tutta all' intorno circondata da foltiſſimo Boſco; nel mezzo Tempio all'uſo Cineſe, ove ſi venera la Deità chiamata Amida, Idolo rappreſentante l'Eternità; dinanti a queſto Idolo Urna d'oro, entro la quale conſervanſi le ceneri di Troncone, dall' una, e dall' altra parte Tripodi con ſopra il fuoco ſacro per il ſacrificio. All' intorno diverſi ſedili di pietra per li Primati del Regno, ed altro ſedile ad uſo di Soglio per quello verrà eletto in Imperadore della Cina.

Teuzzone, Zelinda, Argonte, e ſeguito di Tartari.

Teuz. E' Poſſibile, o cara, o mia Zelinda,
Che nel maggior de' miei dolori io
Il maggior de' miei beni? (ſtringa
Il miglior de' miei voti? *Zel.* O ſpoſo, o dolce
Di

Di queſt' alma fedele unica ſpeme?
Un tacito dolor non laſcia intero
A la tua gioja il corſo.
Ma che? ſei lune, e ſei corſer dal giorno,
Che nel Tartaro Ciel reſtai dolente
Priva di tè mio ſol conforto, ed ora
Quì prevalſe in mirarti
Ad ogn' altro penſier quel d'abbracciarti.
Teuz. Negar nol poſſo. Il Genitor mi tolſe
Empia, immatura morte.
Tù perdona, ſe involo
Qualche ſfogo al piacer, per darlo al duolo,
E ſe divide i ſuoi tributi il ciglio
Trà gli ufficj d'Amante, e quei di Figlio.
Zel. Del tuo duol degno è il Padre. *Teuz.* Or or
(con grave
Pompa verrà quì alla ſua tomba il Regno.
Per celebrarne il funeral primiero.
Zel. Io, ſe v'aſſenti, ad ogni ſguardo ignota
Nè oſſerverò lo ſtrano rito, e il pianto.
Arg. Già dall' alta Cittade a noi s'appreſſa
Il Popolo, e il Senato. *Zel.* Ivi trà quella
Folta ſiepe novella andianne Argonte.
Si ritira con Arg. in diſparte.

SCENA VIII.

Zid., Si.v, Cin, Popoli, e Soldati, e Sacerdoti &c.

Coro. DAgli eliſi, ove gioite
Riſorgete alme Reali,
E il maggior de' voſtri Figli
Ombre avite, ombre immortali

Di onorar non v'arroſite.
Dagli &c.

Teuz Perche l'ora più fauſta al tuo ripoſo
Splenda, o mio Genitor, arda, e conſumi
Queſte la viva fiamma
Figlie di puro ſol candide perle.
getta alcune perle ſopra la fiamma.

Zid Queſta di caldi pianti
Tributo de' miei lumi, urna ben colma
L'amor mio ti conſacra ombra adorata.

Cin. Io vi getto le ricche
Spoglie de' tuoi trionfi. *Siu* Io d'oſtro, e d'oro
Spargo la vampa, e il ſacrifizio onoro.

Teuz. Salma del Genitor
In queſto grave orror
Abbi dal Cielo ogn' or
Pace, e ripoſo.
Speſſo ritornerò,
E il don di canto, e pianto
A tè rinoverò
Meſto, e pietoſo.
Salma &c.

Parte Teuzzone accompagnato da tutto il ſuo ſeguito, reſtando la guardia di Zidiana &c.

SCENA IX.

Zid. Siu., e Cino.

Siu D'Arte, e d'inganno, ecco Regina il tem-
Zid Ma tè non turbi in tanto (po.
(Un geloſo timor, già ſai, ch' io fingo.)
Cin. (Siete in porto, o miei voti,

Se l'aureo Scettro, e quella mano io ſtringo.)
Zid. Cino, l'amor, con cui m'è gloria al fine
Ricompenſar tua fede,
Io non vorrei, che interpretaſſi a faſto.
Godrò d'eſſer Regina.
Per eſſer tua. *Cin.* Non convenia; Regina
Per laſciar qualche gloria a la mia fede
Tutto moſtrarmi il guiderdon de l'opra.
Pur, perche tua bontà col darmi il grado
Di compagno, e di ſpoſo,
M'offre una ſorte, onde m'invidj il Cielo,
Non ricuſo cimenti
Vedrai di chi il contenda,
La vendetta, la ſtrage, e la ruina,
O' cadrò eſangue, ò tù ſarai Regina.
Zid. Oh come dolce all' ora
Fia l'eſſer tua! *Siu* (Oh Dio! troppo amoroſa
piano a Zid.
Seco favelli. *Zid.* E' tutto inganno, il ſai.)
Cin. (Miglior ſorte in amor chi provò mai?)
Zid. Più non s'indugj, andiamo, o Prence, e ſvelto
Cada di mano al fier Teuzzon lo Scettro.
Cin. Mancan pochi momenti
A la comun noſtra fortuna. *Siu.* E pria *a Cin.*
Laſcia, ch' io teco adempia
Il dover di vaſſallo. *Cin.* Anzi d'amico,
Che dell' opra tù ſei non poca parte.
Siu Mio Rè, t'inchino *Cin.* In amiſtà t'abbraccio.
Zid. (E due cori così prendo ad un laccio.)
Zid. Sarai mio *a Cin.* Io dico a tè *a Siu.*
(E a chi parlo, amor lo sà.)
Tù mio ſpoſo, e tù mio Rè,
(Ma chi regna ſul mio core

Meco in Trono ſol godrà !)
Sarai &c.

entra nella Città.

SCENA X.

Zelinda, e Argonte.

Zel. UDiſti, Argonte, udiſti? (poſſo
Arg. Si prevengano i mali *Zel.* Ah, che far
Donna, ſola, ſtraniera, in tal periglio?
Suggeritemi, oh Dei? forza, e conſiglio.
Arg Teuzzon s'avviſi, e cerchi...
Zel. Per non ſolite vie tentar conviene
La comune ſalute.
Miei fedeli, ſi taccia
La ſorte mia. Voi nella Reggia il paſſo
Cauti, e occulti v'aprite. Ove ſia d'uopo,
Al voſtro braccio avrò ricorſo: Argonte
Solo mi ſiegua; ove m'inſpiri il Cielo.

partono i Tartari.

Arg. E verran meco ardir, coſtanza, e zelo.
Zel. Numi eterni, gli affetti innocenti
Di due cori, pietoſi ſerbate.
O' ſe forſe punir li volete,
In me ſola le piaghe volgete,
E al mio ſpoſo crudeli, non ſiate.
Numi &c.

SCENA XI.

Teuz., e Zid. con Soldati, Senato, e Popolo &c.

Zid PRincipe, or, ch'egli è morto (Spoſo
Nel tuo gran Padre anche il Real mio

Ove cercar poſs' io
Una parte di lui, che in tè ſuo Figlio?
Miſera me, ſe co' ſuoi giorni ancora
La tua pietà mi manca.
Teuz. Zidiana, in tè del Genitor riſpetto
I più teneri amori. *Zid* (Oh quanto è vago!)
Teuz. Qualunque ſiaſi il mio deſtin, ogn' ora
Ti onorerò come Regina, e Madre.
Zid. Nò: queſti de la mia
Prima grandezza infauſti nomi oblia.
Quello d'amica, quel di ſerva, o s'altri
Darmi vorrai titoli abbietti, e vili
(Non dirò già i più dolci, e più ſoavi.)
Sù 'l labbro tuo più mi ſaran graditi.
Teuz. Non è di tua virtù lieve argomento
Scender con tanta pace (cara
Dal trono aſceſo. *Zid* Ed in qual man più
Può paſſar queſto Scettro,
Che nella tua, mio caro Prence, e mio....
(Ahime! quaſi m'uſcì, dolce deſio.)

SCENA XII.

Zid., Teuz., Cin., Siv., Popoli, e Soldati.

Siu. PRia che del morto Rè l'alto ſi ſpieghi
Voler sù 'l nuovo Erede,
Serbar le priſche leggi ogn' un quì giuri.
Zid. Bell'alma, o tù, che vedi queſto core,
Eterna la mia fede a tè prometto.
Teuz. Benche tù eſtinto ſei Padre diletto,
M'avrai Figlio d'oſſequio, e in un d'amore.
Siu. Giura a tè col mio labbro
Tutto il Campo guerriero,

Cin. Cino giura, ed il Regno,
a 2.) Chi la legge per Rè sù 'l Trono elegge,
) Sarà il giusto Regnante, e sarà il degno.
Cin. Questo, ò Principi, ò Duci
Chiuso dal Reggio impronto
E' del morto Troncon l'alto decreto.
Già l'apro, e il leggo: udite.
legge il testamento.
Noi de la Cina Imperador Troncone
Vogliamo, e serva di destin la legge,
Che dopo noi sopra il Cinese Impero
Passi la nostra autorità sovrana
In chi n'hà la virtù? Regni Zidiana.
Teuz. Zidiana? *Cin.* A chiare note (dre?
Leggi *Troncone*. Ei stesso scrisse. *Teuz.* Il Pa-
Regni Zidiana? *Siu.* Ed a Zidiana, o Prence,
E' supremo voler, ch' io porga il sacro
Riverito sigillo.
Ubbidisco, o Regina, e adoro il cenno.
Zid (Sono in porto i miei voti, alma giuliva.)
Tutti Viva Zidiana, viva.
ascende Zid sul Trono al suono di Trombe.
Zid. Cinesi, e voi, che siete
De la nostra Corona
Scudo insieme, e splendor, Principi, e Duci,
Sù questo Soglio, ov' io m'assido, e regno,
Regnò un tempo, e s'assise anche Lieva,
Donna di spirti eccelsi, e d'alma invitta.
Anche in femina an sede
Le virtù più virili, e i Rè temuti
Non fà il sesso, ma il core. A' vostri sonni
Veglieran le mie cure, e tale in somma
Che non abbia a pentirsi

Del

Del suo amor, di sua scelta il Rè mio sposo,
Cercherò sol nel vostro il mio riposo.
Siu. Magnanimi pensieri! *Cin* Io primo in grado
Gli altri precedo, ò voi
Gran Ministri del Regno
Meco giurate e vassallaggio, e fede.
Siu. Dell' armi io primo Duce
Rendo a' minori esempio,
E in bacio riverente il giusto adempio.
Cin. Principe, a che più badi.
Suddito de la legge
Tù pur nascesti; a giurar vieni, e vieni....
Teuz. Che Teuzzone vassallo? io giurar fede?
Cinesi, i Numi invoco
Di quel Trono usurpato almi Custodi,
Che voi siete ingannati, ed io tradito.
In che errai? quando offesi
La chiarezza del sangue,
L'amor paterno, e le speranze vostre?
Ah! che solo m'esclude
L'altrui perfidia. E ch' io lo soffra? e voi
Lo soffrirete? Il Cielo
Protettor di ragione, e d'innocenza
Meco sarà, meco sarà virtude,
Meco ardir, meco fè;
Chi del giusto è amator, siegua il suo Rè.
Parte veloce, ma non è da alcuno seguito.

SCENA XIII.

Zidiana, Cino, e Sivenio,

Cin. CUstodi, il contumace
S'arresti; *Siv.* Anzi s'uccida.

Zid.

Zid. Si uccida? *Siv.* Sì: che puote
Esser reo di più mali
L'indugio del comando. Z. Oh Dei! *Siv.* Re-(gina
Vacilla il tuo destin, s'egli non cade.
Cin. E il tuo primo periglio è la pietade.
Zid. Ite veloci, ed eseguite il cenno.

SCENA XIV.

Zelinda, Argonte, e detti.

Zel. FErmate, iniqui, e non osate a' danni
Del vostro Rè volger le piaghe, e l'ire.
E tù donna, se brami
Regnar felice, or non voler, che il Regno
Da una colpa cominci.
E a te, perfido, basti (*a Siv.*
Aver tolto lo scettro
Al tuo Signor, senza volerli ancora.
Tor la vita innocente.
Siv. O tù, ch' osi cotanto,
Non sò, se d'ira, ò di follia sospinta,
Parla: qual sei? *Zel.* Tal sono,
Che risponder non degno ad Uom sì iniquo.
Siv. Non la esenti al gastigo
Il poco senno, e 'l debil sesso, a forza
Tosto,.. *Arg.* Guardati, e temi
Di offendere in costei
Le deità più sacre. Ella ad Amida
E' Vergine diletta,
Tutto sà, tutto vede, e quanto è l'opra,
Quasi raggio dal Sol, vien da la sopra.
Siv. In van... *Zid.* Sivenio, il Cielo

Mai

Mai non si tenti, e in chi ne vanta i doni
Si rispetti l'audacia anche del vanto.
Vanne, ed a me costanti.
Tù del campo fedel conferma i voti,
Della Reggia in difesa (quanto
Tù veglia, o Cino, e osserva il Prence, e
Egli ordisce, prevedi. Indi le pompe
Di questo giorno a noi sì sacro, in cui
Nacque co'l Maggio il Mondo,
Sia tua cura dispor: la comun pace,
E me stessa confido al vostro affetto.
Siv. Pria, che la fè mancherà l'alma in petto.
parte.

Cin. L'onor del tuo cenno
Mia legge sarà.
Si serva con fede,
Che poi la mercede
Sperata con pena,
Con merto acquistata
Più grata verrà?
L'onor &c.

SCENA XV.

Zidiana, Zelinda, e Argonte.

Zid. TU' s'egli è ver, che tanto (di,
Giungi addentro ne' cori, e tanto ve-
Chiaro ben sai, s'altro più tema il mio,
Che di Teuzzon la morte, e la ruina.
Zel Regna sopra i tuoi sensi, e sei Regina.
Zid. Impotente è ragion. *Zel.* Sì, dove il cieco
Desio di dominar regge a sua voglia.

Zid.

Zid. O' il tutto non intendi, ò il peggio taci
Di mia viltà? *Zel.* Quando gli errori in parte
Dissimulo d'un core,
Assoluto il volto altrui da un gran rossore.
Arg. Cauta favella.) *Zid* Ah! fii pietosa, o donna
Come sei saggia. Vanne,
Và, ten priego a Teuzzon. Digli, che al fine
L'ire deponga Digli,
Che non ricusi in dono
Ciò, che in retaggio ei chiede,
Regni, ma per me regni, e l'abbia in grado.
Z. Che? Z. Renda.. Z. Siegui... Z. Amor. Zidiana..
Ahimè! *Zel.* Taci, e sospiri? (il Regno.
Zid. O' silenzio! ò sospiro
Vergognoso, e loquace!)
Và.. digli.. ah! che assai dissi,
S'intende un cor, quando sospira, e tace.
parte.

SCENA XVI.

Zelinda, e Argonte.

Zel. ARgonte, io non m'inganno; una rivale
Scuopro in Zidiana. *Ar.* E l'amor suo ti (giova.
Zel. Al mio Signor s'occulti
Una fiamma, che il veste
Di regal luce. *Arg.* La sua fede offendi,
Col dubitarne. *Zel* Io non sarei sì amante,
Se men fossi gelosa.
Arg. Ma Zidiana è Matrigna, e tù sei Sposa.
Zel. Spesso della ragion l'util trionfa. (la
Del mio Teuzzon andiamo in traccia, e quel-
Inco-

Incominciata frode,
Che a lui serbò la vita,
Saprà renderle forse anche il suo Regno.
Arg. Lieto sia, come è giusto il suo disegno.
Zel. Spero, che un dì placato
Sarà l'avverso fato,
Che sì m'affanna.
Ne più vedrò crudele
All' amor mio fedele
Sorte tiranna.
Spero, &c.

SCENA XVII.

Argonte.

NOn mai frode si tese (core
Con più innocenza, e non mai dentro un
Ebbe più ingegno, e più coraggio Amore.
Quell' amor, che ogn' ora ei teme,
Ed incerta hà la sua speme,
Ei non è, che un freddo ardore,
Ei non è, che una viltà.
Ma poi quando è fiamma ardente,
Ogni gelo di timore
Dall' ardore suo possente
Vinto in brieve, e abietto andrà.
Quell' &c.

Segue il ballo.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sobborghi ruinati da' Soldati del partito di Teuzzone &c.

Teuzzone con Soldati.

HO' vinto, fidi, hò vinto
Se meco fiete. Io veggio
Già dal voſtro valor domo l'inganno,
E trofeo di virtù veggio di fronte
Cadere al faſto i mal rapiti allori.
Andiam: più che al cimento
Vi fò ſcorta al trionfo. Al voſtro zelo
La ragione combatte, e ſerve il Cielo.

Mentre Teuz. vuole partire s'incontra in Zelind.

SCENA II.

Zelinda, Teuzzone, poi Argonte.

Zel OVe, o Prence, frà l'armi? *Teu.* (Oh Dei!
Zel. Senza me, dove, o Spoſo? (Zelinda?)

Teuz.

Teuz A vincere, ò a morir. Addio, mia cara.
Zel. Ferma: che ſe vuoi regno, io te lo reco;
Se morte, hò core anch' io per morir teco.
Teuz. Non far co' tuoi timori
Sì funeſto preſagio a' miei trionfi.
Zel. Quai trionfi ti fingi
Con sì deboli forze? e contro a tanti
Sì feroci nemici? *Teuz.* E vuoi, ch' io ceda?
Zel. Non è ceder vendette il maturarle.
Teuz. Trar ſoccorſi, ò ſperarli (po.
In sì grand' uopo onde poſs' io? *Zel* Dal tem-
Teuz. Il tempo anzi più ſerve a' miei nemici.
Sì che nuovi ancor ſono
Ne l'uſo del comando,
Si ſorprendano inermi. *Arg.* E inerme credi
Aſſalire un Tiranno? a lui, che teme
La più forte difeſa è il ſuo timore.
Teuz. Un' empio è mezzo vinto. (ſempre
Arg. Egli è più da temer. *Teu.* E il Ciel? *Arg.* Non
La parte, ch' è più giuſta è la più forte.
Teuz. Ma un' ignobile vita è ſol mia morte.
Arg. Ma, Signor, poiche nulla
Ti rimove dall' armi, almen permetti,
Ch' anch' io pugni al tuo fianco.
Zel. Sì, sì: pugnino teco
Anche i Tartari miei: pugni anche Argonte.
Teuz. Deh tù rimanti Argonte. Il mio deſtino
Non è ben certo; alla mia Spoſa troppo
Neceſſario tù ſei.
Ten priego, abbine cura.
Temi il ſuo amore; e ſe nel Cielo è forſe
Stabilito, ch' io cada,
La riconduci al Padre, e la conſola.

Zel.

Zel. E mi credi sì vil, che alla tua tomba
Sopraviver potessi?
Teuz. Lascia i tristi presagj,
E dammi, or ch' io ti lascio, amato bene
Un' addio men funesto.
Zel Cieli, l'ultimo amplesso,
Cieli, se v'è pietade, ah! non sia questo
Teuz. Pria di partir da voi luci adorate,
Datemi un dolce sguardo, e vincerò.
Da voi, che aprite piaghe, ove mirate,
Auspicj di vittoria prenderò.
Pria &c.

SCENA III.

Zelinda, e Argonte.

Zel. PArte il mio Sposo, Argonte
Io più nol rivedrò. *Arg* Ne' dubj casi
Sempre affligge il timore, e spesso inganna.
Troppo facil disperi ... *Zel.* Argonte, il siegui,
Vedi qual n'è il destin. Tè ne la Reggia
Col fido avviso attenderò; e se vieni
Nunzio a me di sua morte,
Anch' io morrò. *parte frettolosa.*

SCENA IV.

Argonte.

DEi, s'egli è ver, che vegli
Sù le umane vicende il vostro amore,
Vi sia giustizia, ed innocenza a core.
Parti

Parti dall' alma
La cara pace,
E in van la calma
Cercando io vò.
Un raggio solo
Di certa spene
Frà tante pene
Trovar non sò.
Parti &c.

SCENA V.

Luogo di Tribunali nella Reggia con Seggi minori per li Primati dell' Impero, in lontano veduta d'appartamenti Reali, e da una parte Tavolino con apparecchio per scrivere.

Zidiana con Guardie.

TEuzzon vuol' armi, & ire: all' ire, all'armi;
Questa forse è la via
Di piacere al crudel, l'esser crudele.
Miei fidi, ite, e la dove
Più feroce è la pugna,
Teuzzon cercate, in lui volgete i colpi.
Piagatelo; atterratelo; e sol tanto
Viver se li consenta,
Ch' io giunga a dirgli, ingrato, ed ei mi senta.
partono le Guardie.

SCE-

SCENA VI.

Zelinda, e Zidiana, poi Sivenio.

Zel. REgina? *Zid.* Ed all' ingrato core
Piace più del mio ſcettro, e del mio
Il cimento, e l'errore?
Zel. (Che le dirò?) Teuzzone...
Zid. Vuol l'armi, e l'ire; all'ire dunque, e all'armi.
Siv. Mia Sovrana, a' tuoi voti (to.
Propizio è il Cielo. Or ſei Regina. Hai vin-
Zid. Fortunata vittoria.
Siv. Baſe di tua grandezza, e di tua gloria.
Zel. Ma del Prence che avvenne?
Zid. Ch'è di Teuzzon? *Zel.* Morto egli è forſe?
(*Siv.* Ei vive,
Ma volte in lui l'armi, le forze, e l'ire
Gli tolgon le difeſe, e non l'ardire. (to
Ze. Cadrà, ſe tardi... Ah! nol ſoffrir... *Zid.* (Vi ſen-
Teneri affetti miei.) Deh tù, Sivenio,
Và, riedi al campo, a i cenni miei vi reca.
Salviſi il Prence, e baſti,
Che prigioniero al mio poter ſi renda.
Così pietà m'impone.
Siv. E non amore?
Zid. E quale amor, Sivenio?
Di mia fè puoi temer? *Siv.* Parto veloce.

SCENA VII.

Zidiana, e Zelinda.

Z. AMica, qual pietà, qual turbamento
Di Teuzzon in favor? *Z.* Nella ſua morte
Il tuo dolor pavento. *Zid.*

Zid Opra fia del mio cenno
La ſua ſalvezza. *Zel.* Ed in mercè n'avrai
Un cor tenero, e grato.
Zid E credi tù; che al fine
Ceda l'alma orgoglioſa a' miei deſiri?
Zel. Vuoi, ch' io libera parli, e ſenza inganno?
Zid. Sì: ten priego. *Zel* Il ſuo core
Non è facil trofeo. Zelinda il tiene:
Zelinda, a cui già tempo
Diè nel Tartaro Ciel fede di ſpoſa.
Zid E ſprezzata ſarò per altra amante?
Zel. Non diſperar, lo vinceranno i tuoi
Favori eccelſi, e 'l tuo deſtin preſente:
Tutto può amor di vita, e amor di trono.
(Se mi tradiſce, ah! che di morte io ſono.)
Sì facile al tuo Amor
Non troverai quel cor,
Che ti da pena.
Ma in premio di tua fè
Ei ſpezzerà per tè
La ſua catena.
Sì facile &c.

SCENA VIII.

Zidiana, poi Sivenio, e Cino.

Zid QUanto è ſaggia coſtei! quanto di lume
Gli aſtri le dier per penetrar ne' cori?
Ella già m'aſſicura
D'un granpiacer; non diſperate amori.
Cin. Regina, ai vinto, e il contumace in brieve
Trà cat ene vedrai.

Zid. Mercè al voſtro valor, che sù la fronte
Mi fermò la corona, oggi alla mia
Felicità nulla più manca, o Duci.
Siv. Mancavi ancor la miglior gemma. E queſta?
Queſta sarà... *C.* Che? *S.* Di Teuzzon la teſta.
Zid. La teſta ſua? *Siv.* Tù impallidiſci, e temi?
Zid. Freggio della vittoria è la clemenza.
Siv. Clemenza intempeſtiva
Toglier ci può della vittoria il frutto.
Cin. Vi aſſento anch' io, ma ſi maturi il colpo
Zid. Orsù; mi rendo: mora:
Mora Teuzzon, ma giuſta ſembri al Regno
La man, che lo condanna.
Le ſue colpe a l'eſame
Ponganſi omai: legge le peſi; e dia
La ſentenza fatal ragion, non odio.
Giudici voi ne ſiate; e'l gran decreto
Poi la deſtra real ſegni, e ſoſcriva
Siv. Sì giudicato ei mora. *Zi.* (E amato ei viva.)
Cin. Ma del mio amor, Regina.
Zid. Serba la fede, e ſpera,
Soffri coſtante,
Che tempo ancora
Non è d'amare,
Nè di gioir.
Fede verace
Spera, ma tace,
E vero amante
Sà ben ſoffrir.
Soffri &c.

SCE-

SCENA IX.

Sivenio, Cino, poi Teuzzone trà guardie.

Siv QUì toſto il reo ſi guidi. *alle guardie.*
Cin Tutto abbiam vinto, amico, e pur non poſſo
Vincere i mei rimorſi.
Siv. Dei regnar, dei goder, e ai cor sì vile?
Cin Aver ci baſti un' innocente oppreſſo,
Nol vogliamo anche eſtinto
Siv Eccò il Prence, ſuoi Giudici ſediamo.
Condannato egli ſia.
Ogni noſtro delitto è già ſuo fallo,
E non abbia riguardi un Reo Vaſſallo.
vanno a ſedere al Tribunale.
Siv Teuzzon, rendaſi queſto
Onore al tuo natal. Siediti. *Teuz.* Iniquo,
Non penſar, che comando
Ti dia ſopra di me la mia ſciagura.
Sono il tuo Rè? tal mi riſpetta, e ſiedo.
Siv. Tal ſiedi, e tale or parli;
Perche ti è ignoto ancor, che reo ten vieni
A' tuoi giudici innanzi.
Teuz. Voi miei giudici? voi? Qual legge umana,
Qual divina il permette?
Altro giudice un Rè non hà che il Cielo.
Cin. Chi dare il può, queſto poter ci diede.
Zidiana... *Teuz.* E' uſurpatrice. *Siv* E' tua
E al ſuo voler t'inchina. (Regina.
Teuz Perfido! che il mio core
Giuſtifichi per tema un tradimento?
Cin (Rimprovero crudele al cor ti ſenta.)

Siv. Contender seco è un' avilire il grado.
Tuo ufficio, Ingeno sia
Segnar l'accuse, le difese, e gl' atti
Del giudicio sovrano. *Inge siede al Tavolino.*
Teuz. Empio giudizio, insano.
Siv. Teuzzon, per tè del Regno
Sono infrante le leggi; a' voti estremi
Del Genitor disubbidisti. Il sacro
Giuramento a sprezzar cieca ti mosse
Avidità d'Impero.
Ribelle armi impugnasti, e i nostri acciari
Fuman per tè di civil sangue ancora.
Gravi son le tue colpe,
Tù ne reca, se n'hai, le tue discolpe.
Teuz Dell' opre mie non deggio
Render ragione a Tribunal sì iniquo.
Cin. O' rispondi, ò n'attendi
Il giusto irrevocabile decreto.
Teuz. Ma decreto sì indegno, (gno
Che orror faccia alla terra, e infamia al Re-
Siv. Scrivasi dunque omai
La fatale sentenza.
Cin. (Giudicata così muor l'innocenza.)
Teuz. Duci, Soldati, Popoli, a voi parlo,
A voi m'appello, a voi,
Che del foglio ancor vuoto
L'anima siete, e di chi l'empie, il braccio;
Siate il Giudice mio. Ragion vi rendo
Di mia innocenza, e poi giustizia attendo.
Si Tù segna ancor l'alto decreto. *C.* (O Numi!)
Teuz. Se in me d'ira civil ... *Siv.* Tacciasi: a reo
Convinto, e condannato
Più non lice produr vane discolpe,

Teuz.

Teuz. Empio, infedel.. *Siv.* Da voi *alle guardie.*
Si riconduca alla prigion primiera;
Poco la dureran le tue ritorte,
Che a disciorle verrà, verrà la morte.
Teuz. Morte a me? eterni Dei
Voi il core in me vedete,
E tacete?
Empio, e tù, *a Si.* E tù spietato. *a Ci.*
Il tuo Rè tù vuoi svenato?
Nè per me
V'è giustizia, ò pur pietà?
Empi, vili, si temete,
Giusto il Ciel saprà punire
Tanto ardire, ed empietà.
Morte &c.
parte Teuzzone frà le guardie.

SCENA X.

Cino, e Sivenio.

Cin. Nlega seguir la destra
Del core i cenni. *Siv.* Eh! scrivi.
Che preferir conviene
A sterile virtude utile colpa.
Cin. Gran desio di regnar sei mia discolpa.
và a scrivere.
Siv. Nella morte d'un' indegno
Abbia Amore, & abbia il Regno
Bella pace sol per tè.
Or non scemi un vil timore
La virtù del tuo gran core,
Il bel vanto di tua fè.

SCENA XI.

Cino.

SCrissi, che vuoi di più brama crudele,
Che vuoi di più superbo mio pensiero,
Per tè son traditore, empio, infedele.
Per godere il bene amato,
Sono ingrato, e traditor.
Ma il crudele tradimento
Non è pena, ò mio spavento,
Se la colpa è sol d'amor.
Per &c.

SCENA XII.

Zidiana, poi Zelinda.

Zel. COndannato è, Regina
L'innocente amor tuo.
Zid S'egli fia l'amor mio, sarà innocente.
Zel Senza la tua pietà morto il compiango.
Zid Pietà si chiede? Ei me ne dia l'esempio.
Ze Ma... *Zi.* Quì è Sivenio *Ze.* (Scelerato, adempio.)

SCENA XIII.

Sivenio, e le dette.

Siv. COntumace alle leggi,
Ribello alla corona, (nirlo
Reo convinto è Teuzzon. *Zid.* Convien pu-
Siv. E punirlo di morte,
Che sia publica, e grave al par del fallo.

Zid.

Zid G'usta sentenza. *Zel.* (Traditor vassallo.)
Siv. Quì dunque alla condanna
Dia la destra real l'alto consenso.
Zid. A me si rechi, onde vergare il foglio.
Zel Dov'è il tuo amore? *a Zid.*
Zid Già stabilì ciò, che far deggia il core.
Siv. Ecco il fatal decreto.
Zid. Colà il deponi. *Siv.* E a' piedi
depone sul Tavolino la sentenza.
V'imprimi il nome eccelso.
Zel (Odo, e non moro?)
Zid Imprimerollo, e per Teuzzon saranno
I caratteri miei note di sangue,
Zel. (Alma non v'è più speme.)
Siv. Si scrivi, *Zid.* Sì.
và al Tavolino, e legge sotto voce la sentenza.
Siv. (Il mio Nemico
Pur morrà. Mio riposo,
Ed è grandezza mia, ch'egli sen mora.)
Zid Ma.... *Siv.* Già scrivesti? *Zid.* Non è tempo
Zel. (Respiro.) *Siv.* Attendi forse, (ancora.
Che il tempo cangi il suo destino? eh scrivi.
Non hà ragion l'indugio, e non pretesto.
Scrivi Regina. *Zid.* Non è il tempo questo.
Siv. E pur... *Zid.* Vanne; non più? pria, che il dì
Il foglio segnerò Chi siede in Trono, (cada
Questa aver puote autorità sù i rei.
Siv. Troppo... *Zi.* Và; già intendesti i sensi miei.
Siv. Troppo siete disdegnosi
O' vezzosi
Rai d'amore.
A che tanto in voi di sdegno?
Se l'impero tutto avete

E ſul Regno,
E ſul mio core.
Troppo &c.

SCENA XIV.

Zidiana, e Zelinda.

Zel. T'Ama Si venio *Zid.* E tolerarlo è forza.
Zel. TE Cino ancora è frà deluſi amanti.
Zid. Luſingarlo a me giova. *Zel.* (E a me ſa-
Ma del caro tuo Prence... (perlo.)
Zid Quì mi ſi guidi il reo Teuzzone ingrato
Per le vie più ſegrete.
partano alcune guardie.
Zel. Che far riſolvi? *Zid.* Ei ſia
In così avverſa ſorte
Arbitro di ſua vita, e di ſua morte.
Tù là aſcoſa ſarai
Teſtimon de' ſuoi ſenſi. (penſi?
Zel. (Ahimè! perduto hò il caro ben. *Zid.* Che
Zel. Penſo, ſe nel tuo core
O' vincerà lo ſdegno, ò pur l'amore.
Se vinto è amor dall' ira,
Credimi, quell' amor
Non è, che un freddo ardor.
Che un cor ſe fier s'adira,
In brieve dall' amor
Si diſſipa il furor.
Se &c.
Si ritira in diſparte.

SCE-

SCENA XV.

Zidiana, poi Teuzzone trà guardie, Zelinda in diſparte.

Zi. DUe ſeggi quì. Venga Teuzzone, e voi
Guardie partite, e ad ogni paſſo in tãto
Si divieti l'ingreſſo. *Teuz.* E fino a quando
Saran le mie ſciagure
Spettacolo, e trionfo a' miei nemici?
Zid. Io tua nemica? fammi
Più di giuſtizia. A tuo ſollievo io ſtendo
La ſteſſa man, da cui ti credi oppreſſo.
Teuz. Ne mi laſcia temer ſalda coſtanza,
Ne mi laſcia ſperar rigida ſtella.
Zid. E pur, ſe nol ricuſi,
Al tuo, ch' ora è mio Trono, il Ciel ti chiama.
T. Per qual ſentier? *Z* Non ti ſia grave, o Prence
Meco ſeder. *T* (Che ſarà mai?) *Z.* (Ma d'onde
Moverò i primi aſſalti? *ſedono.*
Parlar deve a quell' alma
La luſinga, ò il terror?) *T.* Tuoi detti attendo.
Zid. Senza colpa del labbro
Vorrei, Teuzzon, vorrei,
Che intender tù poteſſi
Il linguaggio del cor negli occhi miei.
Teuz. (Oſcuro favellar!) *Zid.* Mira più attento
De' lumi il turbamento,
E intenderai, che d'amor peno, e moro.
Teuz E che il morto tuo Spoſo è tuo martoro.
Zid. Morto il mio Spoſo? ah nò: ch'egli in tè vive,
E lo vedo, e gli parlo, e ancor l'adoro.

Sì, ancor l'adoro; ma più bel, ma degno
Più degli effetti miei,
Giovane, amabil, fiero, e qual tù sei.
Teuz (Stelle, Numi, che ascolto?) ah ti scordasti,
Chi a me fù genitor, chi a tè fù sposo?
Zid. E amando in tè ciò, che di lui ci resta,
In che, dimmi, l'offendo? è tanto eccesso
Che sia amante del figlio
Chi del Padre fù sposa, e non mai Moglie?
Caro amor mio... *Teuz* Zidiana
Usa altri sensi, ò alla Prigion men riedo.
Zid Sì; altri sensi userò, ma quelli, ingrato,
Che mi detta il dolor d'un tuo disprezzo.
Sù, conosci, o crudel, dopo l'amore
Tutto anche il mio furore.
Regina, e vincitrice
Hò ragione, hò poter sù la tua vita.
Vanne misero, e leggi,
Leggi quel foglio, e vedi
Qual mano irriti, e qual' amor disprezzi.
Teuz. (L'alma i suoi mali a tolerar s'avvezzi.)
Si leva, e và al Tavolino, dove legge la sentenza sotto voce. Zel Si lascia vedere in disparte.
Zid. (Or mi sovvien, Zelinda è che mi rende
Difficile trofeo quel cor, che bramo.)
Teuz Lessi, sì vuol mia morte... (Ah qui Zelinda!)
Zid. E solo manca il mio
Nome a compir la capital sentenza.
Dì: vuoi foglio, ò feretro?
Mi vuoi Giudice, ò Sposa?
Teuz. Amabili sembianze
Dell' Idol mio...
Astratto verso Zel. senza badare a ciò, che li dice Zidiana. *Zid.*

Zid. Cari soavi accenti
Uscite pur da quel bel labbro, e in seno
D'amorosa speranza....
Sei pur ritroso, oh Dei! perche rubella
Al tuo labbro è la man?
Teuz. Che disse il labbro?
Onde speri il tuo affetto?
Zid. Amabile ti sembro,
Idolo tuo m'appelli,
E non è questo un dir, ch' io speri, o caro?
Teuz. Eh, ch' io gli accenti all'or a tè volgea,
A tè cor di quest' alma, o mia Zelinda.
Zid E parli a chi non t'ode? *Te* Io l'hò presente.
Zelinda si ritira.
Zid. Dove? *Teuz* La bella idea mi stà nel core.
(L'idolo mio quasi tradisti, Amore.)
Zid Quest' idea si cancelli. (faccia,
Teuz Non giunge a tanto il tuo poter. *Zid.* Lo
Se nol puote il mio amor, il tuo periglio.
Teuz Spergiuro non sarò per vil timore. (ro.
Zid. Nè sarà prezzo il trono mio.. *Te.* Lo abbor-
Zid. Il viver tuo... *Teuz.* Più la mia fè mi è cara.
Zid. La tua innocenza... *Teuz* Al Cielo
Nè appartien la difesa.
Zid. Meglio ancor pensa, ancora
Questo momento alla pietà si doni.
Fà tù la tua sentenza: ò morte, ò foglio.
Teuz. Torno a' miei ceppi, e tù sottoscrivi il foglio.
Nè la tua sorte
Mi fà lusinga,
Nè la mia morte
Mi fà terror.
La mia costanza

Sarà più forte
D'ogni ſperanza,
D'ogni timor.
Nè &c.

Vengono le guardie, quali riconducono Teuz. al Carcere.

SCENA XVI.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. TI ubbidirò ſpietato, e sù quel foglio
Scriverò le vendette...*Zel* Ove ſi porta
Cieco furor? *Zid.* Dove? e mel chiedi? l'ire
Ei proverà d'una beltà ſchernita. *ſcrive.*
Zel. Scampo non veggio più per la ſua vita.
Zid. Segnato è il foglio, ei morirà *Zel.* Regina,
Odimi. *Zid.* Ei mi ſprezzò. *Zel.* Ma al pri-
(mo aſſalto
Vuoi, che ti cedi un cor? nuovi nè tenta.
Zid. Eſpormi al diſonor d'altri rifiuti?
Zel. Fà, che a Teuzzon mi ſi conceda il paſſo,
E'l diſporrò al tuo amor. *Zid.* Tanto prometti?
Zel. Sì: tù ſoſpendi intanto
La morte ſua. *Zid.* Cuſtodi
Ne la prigion diaſi a coſtei l'ingreſſo.
Ma ſe m'inganni. *Zel* Ogni pietà ſi eſigli.
Sieno ancor co' ſuoi giorni i miei reciſi.
Zid. Riſorgete o ſperanze *Zel.* Ahi! che promiſi.
parte.

SCENA XVII.

Zidiana.

SEguiamla Amor; alla prigion ſi vade
A prender da quel labbro
Del ſuo fato, e del mio gl' ultimi voti.
Oh! s'egli in fine a la mia fè ſi rende,
Chi più lieta di me? chi più felice?
E felice ſarò; già il cor me 'l dice.
Frà incerti penſieri
Di ſdegno, e d'amore,
Che tema, ò che ſperi
Il dubio mio core
Ancora non sà?
Sol veggo all' intorno
Funeſta tempeſta,
E pure un baleno
Di grato ſereno
Sperare mi fà.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Zelinda, e Argonte.

Arg. CO' tuoi Tartari al cenno (fato
Pronto verrò Ma che far penſi? *Zel.* Al
Unirmi del mio ſpoſo.
Arg Voler ſeco perir non è un ſalvarlo.
Peggior morte ſaria viver ſenz' eſſo.
Zelinda, in tè conſerva
La ſua metà più cara, e torna al Padre.
Zel. Ch'io torni al Padre, e mel conſiglia Argon-
Se un codardo deſio di fragil vita (te?
Spaventa la tua fede,
Và: laſcia queſto Ciel: torna, onde uſciſti:
Arg. Ah, tù m'offendi a torto. Il zelo mio
E' pietà, ch' hò di tè, non mia viltade.
Teco ſarò ſino al reſpiro eſtremo,
Che il riſchio tuo, non la mia morte io temo.

Diſu-

Diſunirmi non può vil timore
Dalla fede, che a tè mi legò.
Queſta ſola dà moto al mio core,
E fuor d'eſſa altro core non hò.

SCENA II.

Zelinda, poi Cino.

Zel VIen Cino; anzi, ch' io vada
Al carcere fatal, giovi uſar ſeco
L'arte; un credulo amor ſi diſinganni,
E dell' evento abbia la cura il Cielo.
Cino? *Cin.* Vergine ſaggia? *Zel.* Errai. Dovea
Dir Rè, e Signore. In brieve
Un ſangue accreſcerà chiaro, e innocente
I diletti all' amore, e i fregi, a gli oſtri.
Cin. I detti tuoi mi fan confuſo, e lieto.
Zel. Così ti parla al core
Ambizion, e Amore;
Miſero, ancora intendi
Qual col mio labbro a tè favelli il vero.
Spoſo a colei, che adori
Godrà un rival di tue fatiche il frutto,
E a tè fia, che rimanga
Sol l'infamia, e 'l rimorſo, e l'onta, e 'l lutto.
Cin. Come? oh Dei! qual rival? Cino infelice.
Zel Più non dirò. Vanne; a Sivenio il chiedi.
A Sivenio, che gode
Più dell' inganno tuo, che del ſuo amore.
Tant' è ſoave oggetto
Un tradito rival, povero core.
Se credi a quel bel labbro,

Che

Che ti promiſe amor,
Povero cor, t'inganni.
Sovvente chi ben' ama
Sognando ciò, che brama
Penſa trovar' affetti,
E trova inganni.
Se &c.

SCENA III.

Cino, poi Sivenio.

Cin Ciel? ch'io il creda? e ſarà ver? ei gionge.
Siv. Sono in porto le noſtre
Felicità. Segnò Zidiana il foglio.
Cin. Tanto giubilo, o Duce
Odio egli è ſolo? ò n'hà gran parte amore?
Siv. Qual favellar! *Cin.* Ti turbi?
Siv Morrà Teuzzon. Di che hò timor? Sì: ſono
Già mio poſſeſſo il talamo, ed il trono.
Cin. Son tuo poſſeſſo? *Siv.* Tanto
Promiſe al mio valor la tua Regina.
Cin Nò, de' miei ſcherni non andrai altero.
Siv. Dono gl' impeti tuoi
A un diſperato affetto,
E all' antica amiſtà l'ira perdono.
Cin. Che perdon? che amiſtà? Sù; quì decida
La tua ſpada, e la mia
Chi di ſcettro, e d'amor più degno ſia.

SCE-

SCENA IV.

Zidiana, e detti.

Zid PRincipi, onde tant' ire? e qual furore
Vi ſpinge all' armi? *Si.* *Ci.* a 2. Amore.
Zid. Aimè! *Cin.* La tua beltà ci fà rivali.
Siv. Ed or rivalità ci fà nemici.
Cin. Sol la morte dell' uno
Fia ripoſo dell' altro.
Zid. Mal fermo ancora è il mio deſtin: Coſtoro
Ne ſon tutto il ſoſtegno.
Neſſun s'irriti, arte mi giovi, e ingegno.)
Sivenio, è vero, a tè promiſi affetti,
A tè giurai d'amarti. *a Cin.* (giura
Siv Sì... *Cin* Ma.. *Zid.* Datevi pace. Io quì ſper-
Non ſarò a voi; d'entrambi
Pari è il grado, la gloria, il zel, l'amore.
Ad entrambi del pari
Deggio gli affetti miei, del par gli avrete.
Siv. Ma come? *Cin.* Non intendo.
Zid. Dite. Lice ad un Rè, che in Cina imperi,
L'aver più mogli? *Siv* Uſo il concede. *Zi* All' (uſo
Chi diè il vigor? *Cin* La legge. (uſo
Zid. Chi ſtabilì la legge? *Cin.* De' Regnanti
L'autorità ſovrana.
Zi Or chi hà trà voi l'alto poter? *S.* *C.* a 2. Zidian.
Zid. E Zidiana, che or regna,
Altre leggi far può? *Siv* Regna, e può farle.
Zid. In pari grado, in pari amor ben toſto

Ambo

Ambo..*Ci.* Che? *Zi.* Non ſon io voſtra ſovra-
Siv. Il ſei. *Zid.* Del par ſarete ... (na?
Baſta..*C.* Sieguì; che mai? *Z.* Già m'intendete·
Vedeſte in piaggia aprica
Il limpido ruſcello,
Come con l'onda amica
A queſto fiore, e a quello
Vita, & onore ei dà.
Eguale ancora al rio
Sarà l'affetto mio,
E all'uno, e a l'altro core
Dividere l'amore,
Serbar la fè ſaprà.
Vedeſte &c.

SCENA V.

Sivenio, e Cino.

Cin. IL colpo mi ſtordì. *Siv.* (Fingaſi.) Amico
All arbitrio real mi accheto, e applaudo.
Dividaſi frà noi
(Si deluda così.) Regno, ed affetto,
Et amico, e compagno ora t'accetto.
Godrai contento appieno
La face del tuo ſeno
L'Idolo amato.
(Ma il fier rivale odiato
Cadrà del mio furor
Vittima e ſangue.)
Lieto ſarà il tuo core
Nel deſiato amore
Spoſo, e Regnante.

Ma)

(Ma in brieve alle mie piante
Tutto verſar dovrai
L'odiato ſangue.)
Godrai &c.

SCENA VI.

Cino.

O Speranze deluſe, ò fè ſchernita!
Ingrato, e traditore
Per amore ſon' io, e all'or, ch' io ſpero
Ottener per mercede il ben, che adoro,
M'abbandona la ſpeme,
Mi tradiſce l'affetto, e a queſto core
Solo reſta il roſſor del grande errore.
Speranze del mio cor
Voi m'allettaſte ogn'or
Per ingannarmi.
Voi certo al mio penſier
Fingeſte il ſuo goder
Per tormentarmi.
Speranze &c.

SCENA VII.

Orido Prigione.

Teuzzone, poi Zelinda.

Teuz. LAnguidi miei ſoſpiri
All'Idol mio correte,
E poſcia li direte,

Siam

Sian gli ultimi respiri
Di chi vive per tè?
Languidi &c. (go...
Zel A che mi astringi, amor! Teuzzone, io ven-
Teuz. Zelinda, oh Dio! ed è pur ver, che ancora
E ti miri, e ti abbracci, anima mia?
Zel. Tua più non mi chiamar, questa si ceda
Sospirata fortuna ad altra amante,
O si ceda più tosto a la tua vita.
Vivi, benche d'altrui vivi felice.
Teuz. Io d'altra? *Zel.* Sì; ben veggio,
Che il tuo cor si fà gloria
D'essermi fido ne' respiri estremi. (de,
Ma tè non assolvo. Un gran timor te'l chie-
Nulla pavento più, che la tua fede.
Teuz. Caro mio ben, quanto più m'ami infido,
Tanto meriti più, ch' io sia fedele.
Se non son di Zelinda, io vò morire.
Zel Oimè viver potessi, e non tradirmi.
Teuz Parla: se posso, ubbidirò. *Zel.* Zidiana
T'ama. Dal tuo disprezzo
Nasce il tuo rischio, e'l tuo furor; se amarla
Non puoi, t'infingi almeno.
Teuz Finger? nò: s'è viltà, manco all' onore.
Se perfidia, all' amore. (devi.
Questo non posso, e quel nol deggio. *Zel.* Il
Se m'ami, e 'l puoi. *Teuz* Oh Dio!
T'amo più di me stesso,
Ma più dell' onor mio non posso amarti.
Tù me ne lascia il preggio; ed or che piace
La mia morte agli Dei; soffrilo in pace.
Zel Già dal suo esempio apprendo
Come esser forte, o disperata. Addio.

Teuz.

Teuz. Ferma... *Zel.* Tù del tuo fato
Arbitro resta, io lo sarò del mio,
L'onor tù ascolta, io l'amor sieguo. Addio.
Zelinda in atto di partirsi, è fermata da Zid.

SCENA VIII.

Zidiana, e detti.

Zid. T'Arresta. *Zel.* Oh Dei! *Zid.* Sdegna più (lunghi indugii
Il destin di Teuzzone, e l'amor mio.
Vuolmi ei nemica, ò amante?
Vengo da tè a saperlo (esso.
Sù gli occhi suoi. Poi me ne accerti anch'
Zel. (Ahi, che dirò!) *Zid* Tù abbassi i lumi, e (chiude
Tronco sospir gli accenti? Intendo, intendo.
Con quell' alma ostinata.
Vana è la tua pietà, vano il mio amore,
Me 'l dice il tuo silenzio, ed il mio core.
Zel Ei cederà; ma tempo... (morte,
Zid Tempo non v'è? Quì morte, ò vita... *Teuz.* E
Morte quì scielgo *Zel.* (Anima mia, sia forte.)
Zid. Perfido, ingrato, ciò, che chiedi avrai.
O là, Guardie, *o là*. *escono guardie*
Al gastigo
Tosto si guidi il reo. Dove la Reggia
In liete pompe esulta
Cada l'indegno capo
Tronco... Ah! Teuzzon, per la tua vita ancor
V'è un momento. Tù stesso
Salvati, il puoi, le furie mie disarma.

Zel.

Zel. E ten priega per me la tua Zelinda.
Zid. Il momento già passa.
Teuz. N'uso in mio prò, Zidiana,
Premio dell'amor tuo, quella ti resti
Usurpata corona,
Che l'altrui frode a me dal crin divelse.
E tù, ch'ai de' miei casi *a Zel.*
Tanta pietà, vanne, ten priego, vanne
Alla dolce mia sposa
Con l'avviso fatal de la mia morte.
Dille, che si consoli
Co 'l rimembrar la pura fè, che meco
Venne a la tomba; ed in quel punto istesso
Questo per me le arreca ultimo amplesso;
Questo amplesso a la mia sposa
Reca, e dille, che fedele
Sol per lei vado a morir.
Dille poi, che a me non dia
Nel bel sen morte più ria
La pietà del suo martir.
Questo &c.

SCE-

SCENA IX.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. VAnne, spietato, vanne, (ta.
Quella pena a incontrar, che si è dovu-
Zel. Non più pianto, non più? sangue mi chiede
L'atroce affanno. Unisci
La rivale all'amante
Crudel Regina, ed a Teuzzon Zelinda.
Zid Zelinda ..che?.. *Zel.* Nel mio dolor, nel mio
Furor la riconosci. In me finisca
Barbara, il tuo delitto.
Dammi un supplicio in dono,
La tua rival, la tua nemica io sono.
Zid. Perfida, or l'arte intendo,
Tù quella sei, che inspira il Ciel? Tù quella..
Basta, sovvengon tutte
L'empie tue frodi all'amor mio tradito,
E nel tuo sen nol lascierò impunito.
Zel. Piacemi l'odio tuo, sfogalo appieno,
Sfogalo, e tè nè assoluto, in questo seno.
Zid. Resta pur quì frà l'ombre, e custodisci
L'idea di mie vendette.
Io parto a maturarle, e debitrice
Parto alla mia rival d'un gran diletto.
Zel Armiam, tù d'ire, io di fermezza il petto.
parte.
Zid. A punir un'empia, un rio,
A sbranar un core indegno
S'armerà tutto l'impegno
D'oltraggiata maestà?

Sì

Sì morrà ... che diſſi, oh Dio!
Sì morrà, ſchernito amore
Vuole ſtragi, vuol rigore,
Vuol vendetta, e non pietà?
A punir &c.

SCENA X.

Delizioſa tutta ornata con varj fiori per la feſta rappreſentante il nuovo Anno, in proſpetto Idolo nel mezzo di varj Trofei &c. ara, ed apparecchio per il ſacrifizio &c.

Segue il Ballo.

Zidiana, Cino, Sivenio, e Popoli tutti coronati di fiori eſcono al ſuono di Sinfonia allegra Paſtorale.

Coro. Liete voi, amiche Trombe
Feſteggiamo un sì bel dì,
Di ſue glorie il Ciel rimbombe,
Poiche Maggio al fin fiorì.
Liete &c.

Cin. Al gran Nume poſſente
Alzata è l'ira. *Siv.* Al ſacrifizio Illuſtre
Stien le vittime pronte, e pronto il ferro.
Siv. In Teuzzon cada il reo.
Zid. Tú leggerai la ſua condanna, o Cino.
Cin. E l'empio ſi ſtordiſca al ſuo deſtino.

SCE-

SCENA XI.

Teuzzone frà Guardie.

Teuz. SPettacoli funeſti
Sì fiſſa in voi ſenza terrore il guardo;
Zid. Ma con che ſpaventarti avrà la morte.
Eſeguiſcaſi il cenno. *alle guardie.*
Popoli, al reo Teuzzon v'hà un reo maggiore,
Che unir ſi dee. Col vanto
Di poter ſovrumano usò poch'anzi
Noi ſchernire, e gli Dei.
Il ſacrilego, l'empio ecco in coſtei.
additando Zelinda, che ſopravieoe condotta da guardie.

SCENA XII.

Zelinda, e detti.

Siv EDè in coſtei ben giuſta,
Che di vindice Attrea cadan le pene,
T. Che ſento! ahimè... Zelinda... *Z.* Amato bene.
S Quì mora anch'eſſa. *Teu* Perfido.. Ah.. Cineſi
Temaſi in sì bel ſangue il riſchio voſtro.
Queſta è Zelinda, sì, Zelinda è queſta
Del Tartaro Monarca inclita figlia..
Incomincia a comparire la Machina, e ad avvanzarſi, ſopra di cui vedeſi l'Idolo rappreſentante l'origine del mondo &c.
Siv. Non più dimore.. *Z-l.* Sola
Deh fammi pur morir, e te ne aſſolvo.
Teuz. Tutte in me ſtanca l'ire, e te'l perdono.
Zid (Taci pietà i lungi importuno affetto.

Siv.

Siv. Ecco Ara, Nume, e Scure.
Venga il Miniſtro al ſacrificio *Cin.* Prima
La ſentenza fatal leggaſi, o Duce.
Siv Fia giuſto *Cin.* Or n'apro il regio impronto.
Popoli quì raccolti udite, udite. (Or voi
Siv. Poi cada l'empio, ed il fellon punite.
Cin. Sangue, virtù, e dovere
Vogl ion, che dopo noi regni Teuzzone,
Il voſtro Erede ei ſolo ſia: Troncone.
Zel. Come? *T.* Che? *Z.* Son tradita, oh Dei! *S.* Che
Cin Queſto, Cineſi, queſto (aſcolto.
Dell' eſtinto regnante, è il voto eſtremo.
Baſe un' ingiuſto inganno
Fù dell' altrui grandezza. Un fatal foglio
Dal Regio nome impreſſo,
Che all' infido Sivenio
Pria di morir il voſtro Rè già diede
Quaſi perir fè l'innocenza, a voi
La ſua ſalvezza aſpetta.
Vendetta, sì vendetta.

SCENA ULTIMA.

Si diſfa tutta ad un tempo la machina, e n'eſcono Guerrieri. Eſce Argonte ſeguito da' ſuoi Tartari, ed unitiſi co' Guerrieri ſudetti, tutti con ferro alla mano s'avventano contro Zidiana, e Sivenio.

Arg. VEndetta, sì vendetta. *fugge.*
Siv. V Che farò? con la fuga omai ſi campi.
Zid.

Zid. Ahimè! *Ar.* Regni Teuzzon Mora Zidiana.
Teuz Fermati, Argonte. Ira ſi freni. A voi
Baſti, o fidi, ch' io viva; e non mi ſerva
Il cadavere altrui di grado al Trono.
Faccia le mie vendette il mio perdono.
Zid. Pietà non meritata. *Zel.* Anima eccelſa.
Teuz Sivenio ſol prigion s'arreſti. Il cieco
Furor, che il guida in lui temer conviene.
Arg. Così in tè miro già ſicuro il Regno.
Teuz E sì ſubita, e tanta
La mia felicità, ch' ella mi opprime,
Ma tù ne ſei prima, e gran parte, o ſpoſa.
Zel. Dolce mio ben. *Teuz* Quanto ti deggio' ò
Cin. Se da' miei falli, o Sire (Cino.
L'idea cancelli; io tutta
Ne hò da tè la mercede.
Teuz. Maggior premio ſi rende alla tua fede.
A tè piaccia, o Zidiana
Gradire il nodo, onde ti unisco a lui.
Zid. Saran ſempre mia legge i cenni tui.
Coro. Fermezza hà l'altezza
Cui baſe è virtù?
Ma s'ella ſi fonda
Sù 'l Trono d'inganno
D'un arida fronda
E' labile più?

Il Fine.